

Aveva chiesto di potersi curare a Mosca. La moglie Mira accusa «Lo ha ucciso il Tribunale»

Un medico serbo sarà presente all'autopsia su richiesta delle autorità di Belgrado

Le condoglianze del presidente Tadic. Il partito socialista «Con lui muore la Serbia»

Milosevic trovato morto in cella all'Aja

L'ex dittatore serbo era in carcere da 5 anni. Soffriva di cuore. Il Tpi: «Nessun segno di suicidio»
L'avvocato: «Temeva di essere avvelenato». Del Ponte: «Mi dispiace per le vittime che aspettano giustizia»



Il 21 novembre 1995 a Dayton, negli Usa, Milosevic assieme al croato Tudjman e al bosniaco Izetbegovic firmano l'accordo di pace

Il 1 aprile del 2001 Milosevic viene arrestato, il 12 febbraio dell'anno dopo comincia il processo al Tribunale penale internazionale dell'Aja



Il 23 marzo 1999 aerei della Nato cominciano a bombardare la Serbia e le sue truppe in Kosovo

di Marina Mastroianni

È MORTO NEL SUO LETTO, in cella, ultima involontaria sfida ad un Tribunale che non aveva mai riconosciuto e che tra pochi mesi avrebbe dovuto pronunciare la sentenza. Slobodan Milosevic, 64 anni, soffriva da tempo di ipertensione e pro-

blemi cardio-vascolari, tanto che medici e familiari avevano più volte insistito presso la Corte perché gli concedesse di andarsi a curare a Mosca, pronta a offrirgli ospitalità. L'ultimo no è arrivato il 24 febbraio scorso, i giudici temevano che l'imputato di più alto rango chiuso nel carcere di Scheveningen, non facesse più ritorno ora che il processo era agli sgoccioli dopo quattro anni di estenuanti sedute e altrettanto estenuanti interruzioni, dovute alle precarie condizioni di salute dell'ex uomo forte dei Balcani. Oggi Mosca - che già ospita la moglie, il fratello e probabilmente anche il figlio di Milosevic - se ne duole pubblicamente e aspetta di capire che cosa sia successo.

Il cadavere è stato scoperto ieri mattina. «Il Tribunale ha ucciso mio marito», accusa Mira Markovic, consigliera e sposa del leader serbo. Accuse che si ripetono nelle parole del fratello di Milosevic, Borislav. E che non tardano ad arrivare anche da Belgrado, dal partito socialista che oggi è un puntello del governo di minoranza del premier Kostunica. Zdenko Tomacovic, consigliere legale di Milosevic, che aveva scelto di difendersi da solo in Tribunale, lascia trapelare la voce di un avvelenamento. Qualcuno avrebbe già tentato in passato, dice. Voci che alimentano il disagio del Tribunale dell'Aja, arrivato ad un passo dal compimento del suo obiettivo e rimasto solo con qualche pesce piccolo nella rete, ora che l'imputato numero uno non c'è più e gli altri pezzi da novanta sono ancora latitanti, come Karadzic e Mladic. Attraverso un portavoce, la Corte

fa sapere di «non avere niente da rimproverarsi», a tutti i detenuti vengono garantite tutte le cure necessarie. Smentite anche le voci su un possibile avvelenamento, anche se è stata disposta un'inchiesta, l'autopsia, alla quale sarà presente anche un medico serbo, e l'esame tossicologico. «Non abbiamo ragione di considerare questa morte sospetta», dicono al Tpi. Escluso anche il suicidio: il corpo non ha segni apparenti di violenza. Steven Kaye, un avvocato d'ufficio imposto dalla Corte a Milosevic per aiutarlo a sbrigare il lavoro della sua difesa, smentisce che l'ex presidente abbia mai tradito propositi suicidi, piuttosto il contrario. «Non avrei fatto tutta questa fatica se avessi voluto togliermi la vita», gli avrebbe confidato Milosevic, riferendosi all'impegno in aula, che avrebbe dovuto concludersi a fine marzo, secondo le intenzioni della Corte.

«Il lavoro incompiuto mi lascia perplessa e naturalmente amareggiata», ha detto ieri il procuratore Carla Del Ponte, che per anni si era battuta strenuamente per assicurare Milosevic alla giustizia e che ora aspetta di vedere i risultati dell'autopsia, per capire se sia stato un suicidio questa morte che sa di beffa. «Per tutte le vittime di questi criminali è inaccettabile che non si sia potuti giungere alla sentenza finale, che secondo me non poteva essere altro che una dichiarazione di colpevolezza», ha poi aggiunto, riconoscendo le difficoltà del momento. A Belgrado la notizia della morte di Milosevic ha monopolizzato le tv. Il presidente Tadic ha espresso le condoglianze alla famiglia e al partito socialista, mentre il premier Kostunica ha chiesto a nome del governo «un rapporto dettagliato» sul decesso. Candelace accese e manifesti listati a lutto davanti alla sede dell'Sps. «Con Slobodan - c'è scritto - è morta la Serbia».

L'INTERVISTA **PREDRAG MATVEJEVIC** Lo scrittore croato: evitiamo il rischio di una rimozione collettiva delle tragedie del passato

«Ora la sua fine non cancelli gli orrori»

di Umberto De Giovannangeli

«La morte di Slobodan Milosevic non suscita pietà ma produce un grande rimpianto. Il processo non è finito. Questo processo poteva produrre una presa di coscienza necessaria alla Serbia, alla ex Jugoslavia, ai Balcani per fare i conti fino in fondo con il passato e progettare un "nuovo inizio"». La morte di Slobodan Milosevic filtrata dalle considerazioni di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, e professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma.

Professor Matvejevic, come ha accolto la notizia della morte dell'ex presidente serbo Slobodan Milosevic?

«La mente è tornata indietro nel tempo, all'8 settembre del 1990, prima che la guerra balcanica, quella guerra che porta l'impronta indelebile di Milosevic, avesse inizio. In quei giorni scrissi una lettera aperta e riuscii a pubblicarla con grande difficoltà a Belgrado. Quella lettera era indirizzata a Milosevic...»

Cosa c'era scritto?

«Era un invito, un appello accorato e al tempo stesso un j'accuse spietato: "Lei - scrissi - ha isolato la Serbia dalla Jugoslavia e dal resto del mondo. E ha reso impossibili i tentativi di introdurre nel Paese un vero pluralismo, ha impedito e rinviato fin quando ha potuto elezioni libere e demo-

cratiche". Quella lettera aperta si concludeva così: "Penso che a questo punto può conservare la dignità e la faccia solo se si dimette. Più tardi non le resterà che il suicidio". È questa la prima idea che mi è venuta in mente alla notizia della sua morte. In qualche modo, Milosevic si è lasciato morire. Non dimentichiamo che il padre, la madre, uno zio di Milosevic si sono suicidati; allo stesso modo il padre di Tudjman (l'ex presidente croato scomparso, ndr.) uccise la moglie e poi si tolse la vita. La tragedia balcanica ha un carattere "shakespeariano", assomiglia al Riccardo III. C'è una serie di suicidi, ultimo quello di Milan Babic nella prigione di Sheveningen. Anche la figlia del ricercato generale Mladic si è data la morte, come fece il primo consigliere di Kradzic, il professore, grande esperto di Shakespeare, Koljevic. Sulla scena questi tragici eventi accompagnano la morte di Milosevic. Una morte che non suscita pietà ma provoca un rimpianto...»

Qual è questo rimpianto, professor Matvejevic?

«La morte di Milosevic spezza il processo e rischia di produrre una rimozione collettiva. Vede, il processo dell'Aja poteva produrre una presa di coscienza, dolorosa ma necessaria, alla Serbia, alla ex Jugoslavia, ai Balcani, sulle tragedie del passato. Ora l'uscita di scena di Milosevic può rimuovere questa assunzione collettiva di responsabilità. La morte di Milosevic non si collega, almeno in me, con una idea di perdono ma un certo dolore lo provoca: il dramma è finito peggio di quanto speravamo».

Professor Matvejevic, chi è stato Slobodan Milosevic?

«È stato un politico neofita, entrato tardi in politica. Non è stato un nazionalista puro ma un uomo di potere, con una volontà straordinaria di far uso di questo suo potere. Neanche Tito aveva avuto quel sostegno massiccio di cui Milosevic ha potuto godere in Serbia alla fine degli anni Ottanta e all'inizio dei '90. Era sostenuto da tutti e tutta la responsabilità cade su di lui. Questo naturalmente non sminuisce le responsabilità di quanti hanno eseguito i suoi ordini e messo in pratica la sua strategia. La Serbia deve ora fare i conti con questa morte e con se stessa, proprio perché ha sostenuto così massicciamente il Colpevole. Ciò che va evitato è un approccio mistico e mitico a un tempo alla morte dell'"Eroe", del "Capo"...»

Questo rischio esiste?

«Temo di sì. Non dimentichiamo che il governo di Kostunica è sostenuto dai voti di quelli che hanno continuato ad appoggiare il Milosevic dell'Aja. Un caso analogo si è proposto in Croazia con la morte di Tudjman: se non fosse morto, il presidente croato sarebbe stato anch'egli davanti al Tribunale dell'Aja. E abbiamo visto in Croazia le difficoltà del processo di "detudjmanizzazione". Ciò porta a chiedersi come avverrà, se avverrà per davvero, la "demilosevicizzazione" in Serbia. Tante cose dipendono da questo, anche la fine della latitanza di Mladic e Karadzic. Sullo scacchiere balcanico avremo una situazione densa di interrogativi nel futuro prossimo».

Quali sono le incognite più gravose?

«Direi tre: il Kosovo; la separazione del

Montenegro e i destini della Repubblica serba in Bosnia. Tre incognite a cui si lega questo interrogativo: la morte del tiranno, di Slobodan Milosevic, potrà influenzare, e se si in senso positivo o negativo, il corso degli eventi? Si verifica in qualche modo l'idea di Winston Churchill sui Balcani: "È lo spazio che produce più storia di quanto ne può consumare". Ma l'Europa che cerca la propria identità, e la Ue che sta allargandosi, devono confrontarsi con questa realtà».

In ultimo vorrei tornare ancora sulla figura di Slobodan Milosevic e sul rischio «rimozione». Dal punto di vista politico-culturale, qual è stata la carta vincente, e per questo la più inquietante, giocata da Milosevic?

«Sotto questo aspetto, Milosevic è stato un abile, cinico, Manipolatore. Manipolatore di sentimenti, di identità, di storia. Ciò è emerso in modo particolarmente evidente con il Kosovo: Milosevic ha abusato per i propri fini di potere dell'attaccamento sincero del popolo serbo al Kosovo, finendo per spingere la popolazione serba e quella albanese verso una ostilità irrimediabile. Slobodan Milosevic ha incarnato il sogno della Grande Serbia. Un sogno trasformatosi in tragedia; una tragedia infamante. Il suo nome è "pulizia etnica"».

Professor Matvejevic, c'è speranza per un "nuovo inizio" nella tormentata area della ex Jugoslavia?

«Questa speranza esiste ed è legata alla volontà dei popoli di fare i conti fino in fondo con il proprio passato e di scacciare definitivamente dalla loro coscienza collettiva i "demoni della distruzione", come furono Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman».

14 capi d'accusa

Crimini di guerra e contro l'umanità

L'atto di accusa, emesso contro Milosevic il 27 maggio 1999, è composto da 41 pagine nelle quali vengono ricostruiti episodi di «pulizia etnica», e massacri contro la popolazione albanese del Kosovo avvenuti fra il primo gennaio ed il 20 maggio 1999.

Capi d'imputazione: quattro, tre per crimini

contro l'umanità (omicidio, deportazione e persecuzione sulla base di motivi politici, razziali, religiosi) ed uno per crimini di guerra.

Le accuse: Milosevic era stato incriminato per «avere pianificato, istigato, ordinato ed eseguito o favorito» la sistematica campagna di terrore, violenza e pulizia etnica compiuta dalle forze jugoslave in Kosovo.

I reati: Milosevic è accusato della deportazione di 740.000 albanesi kosovari e dell'omicidio di 340 persone, identificate una per una in un elenco allegato al documento.

Le reazioni

La Ue: «Bisogna fare i conti con il passato»

La presidenza di turno Ue «Questa morte non cambia né modifica in alcun modo la necessità di dovere fare i conti con il passato, con quell'eredità di cui Milosevic ha fatto parte», ha detto il ministro degli Esteri austriaco, signora Ursula Plassnik.

Stipe Mesic, presidente croato: «Peccato

non abbia vissuto fino alla fine del processo e ottenuto la pena che si meritava».

Jaap De Hoop Scheffer, segretario generale della Nato: «Un evento «sfortunato e sotto molti aspetti insoddisfacente, tenendo conto le innumerevoli vittime delle guerre nei Balcani. Ora la giustizia non potrà più fare il suo corso».

Richard Holbrooke, ex ambasciatore Usa all'Onu e negoziatore, per l'amministrazione Clinton, degli accordi di Dayton: «Non spenderò una sola lacrima per la morte di Milosevic».

20.000 copie prenotate

Norberto Valentini

I BLOB DELL'ERA BERLUSCONI

Pungente satira con gag battute invettive della politica-teatro

In libreria a € 9,00